

L'Intervento

Francesco e le domande sulla Chiesa che cambia

Uscirà sabato 5 settembre il nuovo numero di «Civiltà Cattolica». Fra i tanti articoli d'analisi spicca quello del direttore Antonio Spadaro sul governo di Francesco e sulla spinta propulsiva del suo pontificato. Il «Corriere della Sera» ne anticipa alcuni passaggi

di **padre Antonio Spadaro**

Dopo sette anni, qual è la spinta propulsiva del pontificato di Francesco? Alcuni commentatori e analisti si sono chiesti se questa spinta sussista ancora. Chi volesse porre, nel pontificato di Francesco, un'opposizione tra conversione spirituale, pastorale e strutturale dimostrerebbe di non averne compreso il nucleo. La riforma è un processo davvero spirituale, che cambia anche le forme, quelle che chiamiamo «strutture». Quindi il puntare alla conversione non è un pio riferimento spirituale inefficace, ma un atto di governo radicale. La spinta propulsiva del pontificato non è la capacità di fare cose o di istituzionalizzare sempre e comunque il cambiamento. Essa è l'opposto dell'ideologia del cambiamento. Francesco apprezza l'onestà, che può essere propria dei progressisti come dei conservatori. Il suo giudizio prescinde pure dall'apertura o dalla chiusura «mentale»: è attratto dall'onestà del giudizio. Invece l'ideologo (di «destra» o di «sinistra») vive spesso la tentazione sotto apparenza di bene, la quale ha l'effetto di staccare la Chiesa dalla realtà, dalla storia. La domanda su quale sia il «programma» di papa Francesco, in realtà, non ha senso.

Il Papa non ha idee preconfezionate da applicare al reale, né un piano ideologico di riforme prêt-à-porter, ma avanza sulla base di un'esperienza spirituale e di preghiera che condivide passo passo nel dialogo, nella consultazione, nella risposta concreta alla situazione umana vulnerabile. Egli non ha avuto remore nel dire, nell'omelia di Pentecoste del 2020, a proposito dell'esperienza del Cenacolo: «Gli Apostoli vanno: impreparati, si mettono in gioco, escono». Questo modo di procedere si chiama «discernimento»: è il discernimento della volontà di Dio nella vita e nella storia. Per esempio, quando viene avanzata una proposta di riforma, per Francesco non è solo importante la proposta in sé, ma anche lo spirito — buono o cattivo — che la porta avanti. Questo emerge non soltanto dal che cosa viene proposto, ma anche dal modo, dal linguaggio con il quale quella proposta viene espressa. In un appunto personale inedito che il Santo Padre ha voluto condividere con *La Civiltà Cattolica* si leggono riflessioni che fanno riferimento al recente Sinodo sull'Amazzonia. Esse ci aiutano a capire. Francesco scrive che a volte il discernimento viene condizionato «da posizioni ideologiche (da una parte e dall'altra), favorendo estenuanti conflitti fra settori e, quel che è peggio, indebolendo la libertà di spirito così importante per un cammino sinodale». Allora «ognuno trincerato nella "sua verità" finisce per diventare prigioniero di se stesso e delle sue posizioni, proiettando in non poche situazioni le proprie confusioni e insoddisfazioni. Così, camminare insieme

diventa impossibile». Non si tratta qui di risolvere la questione tra chi ha ragione e chi ha torto. Ma del «come» si prende una decisione. L'appunto trae questa conclusione: «Mi piace pensare che, in un certo senso, il Sinodo non sia finito». Se non ci sono le condizioni, il Papa semplicemente non procede, senza però negare affatto la validità delle proposte. Chiede invece di proseguire nel discernimento e lascia aperta la discussione. Oggi la tentazione nella quale rischiano di cadere alcuni analisti è invece quella di immaginare un Papa che costruisce una road map di riforme istituzionali, elaborate sulla base di agende politiche con spirito progettuale, funzionalistico e organizzativo. Questa logica — che Francesco definisce «mondana» — resta l'ultima e più profonda tentazione contro cui lottare senza respiro nella Chiesa. Francesco lo ha dichiarato apertamente. È proprio questo lo sguardo che sa vedere nella Chiesa un «ospedale da campo», immagine efficace della sua vera struttura. Qui è la vera spinta propulsiva di Bergoglio. Essa può realizzarsi nel gesto minimo, nel piccolo passo, persino nell'incontro con una persona, nell'attenzione a una situazione di bisogno alla quale risponde con una telefonata o una lettera. È questo anche il motivo per cui Francesco non si rivolge solamente e genericamente ad autorità e governanti, ma spesso direttamente alle vittime di situazioni negative. Punta al piccolo, alla situazione concreta, che però ha in sé il seme della vera riforma evangelica.

